

Nel dare il via, con questo volume, ad una nuova iniziativa del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali e Ambientali, volta a fornire alla comunità innanzitutto, e agli studiosi, strumenti aggiornati di conoscenza e di informazione delle molteplici componenti (storiche, culturali, ambientali) che configurano il territorio viterbese, è doveroso chiarire la dimensione e la portata di questa pubblicazione sostenuta dall'Amministrazione Provinciale di Viterbo.

Come e più di altre discipline che si occupano della "memoria storica" del territorio, gli studi sulle tradizioni orali stanno sollevando un crescente interesse scientifico e di ricerca.

A questo interesse si va pure accompagnando una sempre più estesa curiosità di vasti strati della popolazione, spesso originata da motivi campanilistici o da mode pseudo-culturali.

Se questo nuovo interesse, quindi, può essere considerato un elemento positivo, non vanno esclusi tuttavia pericoli ed inconvenienti che questo comporta, dovuti al difetto di corrette informazioni o ad una pratica diffusa di osservazione superficiale di certi aspetti della cultura popolare.

Gli autori ci avvertono di tali pericoli fin dalle prime pagine di questo volume, presentando il loro lavoro come un primo gradino di una più vasta e complessiva indagine da effettuarsi nel futuro.

E' auspicabile, quindi, che la pubblicazione di un'opera come la presente, costituisca un contributo allo sviluppo ed all'approfondimento del dibattito culturale, a disposizione degli studiosi e degli stessi Enti preposti alla tutela del nostro patrimonio.

Al di là di ogni contenuto scientifico o metodologico, questa edizione

assume un particolare significato, se vista nell'ottica più generale di intervento sul territorio che il "Centro di Catalogazione" ha avviato da qualche tempo con la consapevolezza che la tutela e la protezione del patrimonio culturale non può risolversi solo con una asettica azione tecnico-amministrativa, ma con un'opera di azione culturale, coinvolgente l'intera collettività e le stesse comunità che vivono nel territorio oggetto dello studio.

Il territorio è stato considerato per secoli dall'essere umano come la sede delle risorse in base al rapporto consumo-sviluppo.

L'ambiente (inteso come espressione diversificato dei vari tipi di territorio) ha rappresentato da sempre il limite della adattabilità per la sopravvivenza, oppure il punto di partenza per attuare il recupero delle risorse naturali e la trasformazione di queste in beni utilizzabili per lo scambio e la valorizzazione dal punto di vista economico.

Oggi questo rapporto è completamente ribaltato ed il sistema economico spinto dalle esigenze consumistiche della collettività e pilotato dagli interessi delle classi dirigenti finisce per condizionare le scelte di uso del territorio senza più tenere conto della sua vocazione, della sua natura e qualità, della sua stratificazione storica testimoniata proprio dalle tracce lasciate dalle popolazioni che ci hanno preceduto, insomma da quella complessità di aspetti che oggi usiamo definire "Beni Culturali".

In questo contesto la conservazione del patrimonio storico, dei valori culturali, di quelli ambientali e delle tradizioni popolari non può più impostarsi come una esigenza socio-economica se non può inserirsi in un tangibile risultato a livello della collettività e del singolo cittadino.

Le popolazioni di oggi insediate nei centri urbani antichi e sui loro territori si aggregano con motivazioni causali anonime, spesso prive totalmente dei legami delle popolazioni originarie che invece erano portate a valorizzare il beneficio delle qualità ambientali dei luoghi ove abitavano, considerandosi parte integrata ed essenziale del luogo, difensori dei valori sociali ed espressivi degli antenati, della loro cultura, della loro tradizione, fattori tutti direttamente identificati con la espressione della potenzialità socio-economica di quella collettività autoctona.

Tutto ciò oggi è inapplicabile. Le tradizioni non sono più l'unità di misura con cui il singolo si può identificare con la collettività.

Oggi quindi la conservazione della qualità culturale dell'ambiente e del territorio, con tutto ciò che questi contengono e rappresentano, non si può

porre più come nel passato in rapporto diretto con il recupero economico e sociale dei medesimi.

Oggi questo rapporto può basarsi esclusivamente su un piano politico e non più ideologico, nel creare motivi di interesse comune e di "beneficio", sollecitando la promozione culturale, la curiosità del singolo come voce nel coro della collettività.

Infatti la qualità di vita di una collettività oggi insediata in un territorio ricco di memorie storiche è legata agli aspetti culturali in atto e perciò legata alla politica culturale che può essere attuata a favore della collettività.

Il recupero socio-culturale può essere espresso solo attraverso una nuova politica di gestione dei Beni Culturali ed Ambientali che principalmente consiste:

1) nel ricostruire una collettività attraverso continua informazione e conoscenza sull'esistenza e sul valore del patrimonio, creando momenti di sensibilizzazione comune.

2) Nell'operare scelte di recupero e salvaguardia che non penalizzino il singolo e contemporaneamente permettano alla collettività di riaggregarsi di nuovo in luoghi ben distinti e piacevoli che siano diversificati dai luoghi quotidiani dell'attivismo pratico e consumistico (l'ufficio, la fabbrica, il negozio, la casa etc.)

La presente iniziativa su Bomarzo stigmatizza tutti questi principi.

Dapprima la stessa azione degli operatori, nelle fasi di indagine, ha stimolato, con la loro presenza ed il loro approccio soprattutto con gli anziani, la consapevolezza (intima o espressa) della comunità di rappresentare una fase della storia, un punto di riferimento distinto e importante, una testimonianza di saggezza e qualità di vita che potevano sembrare superate ed inutili. Questa azione ha integrato gli stessi operatori in questi schemi e luoghi di vita e di espressione: la piazza, la bottega, ecc.

Questo libro è oggi la prova di un risultato concreto di un lungo, ma paziente lavoro: una prova tangibile anche per coloro che ci hanno conferito la loro cultura oralmente, e che dopo essere stati protagonisti per qualche ora davanti al registratore, sono ora, nel testo, protagonisti della storia.

Questo lavoro rappresenta un esempio di come il Centro di Catalogazione intende muoversi nel futuro: affrontare il territorio con operazioni sistematiche di censimento, catalogazione e rilevamento, soprattutto là dove

guasti e trasformazioni ne minacciano più pesantemente e da vicino la memoria storica e, periodicamente, restituire e divulgare, mediante pubblicazioni, i dati raccolti.

Un modo dunque per "fotografare" immagini e realtà di un assetto storico-ambientale che va scomparendo, creando da una lato un utile archivio di studio ed un'opera di consultazione per chi nel futuro volesse approfondire la ricerca in modo totale e sistematico, dall'altro un testo per una piacevole e scorrevole lettura.

Un tassello di una maglia da riempire con ricerche più organiche ed elaborazioni più approfondite che coinvolgano tutte le discipline di studio di cui il Centro di Catalogazione si è fornito nel campo degli Studi Antropici, delle Scienze della Terra e delle Scienze Storico-Urbanistiche e Archeologiche.

A questo lavoro va dato il significato di contributo, ma anche di segno dell'impegno assunto da tutto il Centro di Catalogazione affinché il suo prodotto di "conoscenza" sia realizzato come pubblico servizio culturale.

dr. arch. Ezio MITCHELL
Direttore del Centro di Catalogazione
dei Beni Culturali e Ambientali della
Provincia di Viterbo